

L'OPINIONE

Il declino dell'Abruzzo

DI ANTONIO DEL GIUDICE*

È giusto e sacrosanto che, negli ultimi sette mesi, l'informazione si sia occupata dell'Abruzzo concentrandosi sul terremoto dell'Aquila. Come giusta si è rivelata la mossa del premier Berlusconi di portare il G8 in quella terra martoriata, in modo che il mondo abbia visto attraverso una vetrina irripetibile. Oggi, a distanza dalla tragedia del 6 aprile, forse non è più sufficiente dire terremoto per dire Abruzzo. Anzi si rischia di appannare il resto della realtà regionale che soffre un momento di grave crisi, al di là delle conseguenze del sisma. Parliamo della situazione economica che non trova similitudini negli ultimi 15 anni.

Per capirci qualcosa è utile leggerci l'ultima fatica di Pino Mauro

(Franco Angeli editore) che si intitola "Tra Globalizzazione e Localismo: alcune riflessioni sull'economia abruzzese". Alcune cifre sono una sintesi fotografica della realtà. Le previsioni del Pil 2009, secondo Prometeia, mettono l'Abruzzo all'ultimo posto con un preoccupante -5,5 contro una media italiana del -4,1 con il Mezzogiorno a -4,8. L'ultimo confronto, Abruzzo-Mezzogiorno, la dice tutta sulla drammaticità della situazione: la Regione torna ad essere l'ultimo carro del Sud, come nel secondo dopoguerra, perdendo tutte le posizioni conquistate e che l'avevano avvicinata al Centro-Nord italiano. Vale la pena di ricordare che nel 2000 l'Abruzzo toccò un Pil del +6 mentre la media italiana si fermava al 3,8.

Ma la caduta del Pil non dice tutto e trova le sue ragioni negli altri dati macroeconomici che formano il dato economico globale di una fase recessiva acuta. La caduta dell'export italiana è a -24, quella abruzzese è a -38,4. Nel secondo trimestre di quest'anno il calo dell'occupazione generale era a -1,6, quella della regione toccava il -5,9. Il tasso di disoccupazione globale,

che nel Paese ha raggiunto il 7,4, in Abruzzo ha toccato l'8. La regione è al terzo posto per numero di ore di cassa integrazione. I numeri parlano meglio di qualsiasi ragionamento.

La crisi, naturalmente, ha radici lontane e sovranazionali. Ma gli effetti in Abruzzo si stanno rivelando drammatici oltre ogni previsione. Il debito pubblico è oltre ogni tetto possibile. Il sistema di piccole aziende, spina dorsale della regione, rischia di essere spazzato via, stretto com'è fra calo dei consumi e credito con i rubinetti a secco. Eppure non sono cambiate le buone ragioni che avevano consentito lo sviluppo: ambiente, parchi, università, banche locali, centri di ricerca. E forse da queste buone ragioni l'Abruzzo può ripartire. Ammesso che, nel futuro prossimo, emergano classi dirigenti che sostituiscano quelle spazzate via da scandali veri o presunti.

L'amara certezza dell'oggi, la troviamo in ultima considerazione. L'Abruzzo ricco e produttivo che era uscito dall'Obiettivo 1 è tornato ad essere la regione povera che aveva bisogno degli aiuti comunitari. Ma oggi quegli aiuti non ci sono più.

* già Direttore del "Centro"

